

«TI HO AMATO»

Nei poveri il volto di Cristo

Schede per vivere
l'Esortazione Apostolica
«Dilexi te»

SCHEDA INTRODUTTIVA

L'Esortazione si apre con una parola disarmante: «*Ti ho amato*». È pronunciata non ai forti, ma a una comunità fragile, segnata dal disprezzo e dalla violenza. Da qui si intravede il cuore del testo: l'amore di Cristo scende verso ciò che è piccolo e debole agli occhi del mondo. Non è un tema sociale, ma *teologico*: nei poveri si manifesta l'iniziativa di Dio, il suo stile, la sua fedeltà.

Papa Francesco, negli ultimi mesi della sua vita, desiderava donare alla Chiesa un testo dedicato alla cura dei poveri e con i poveri, per mostrare che essi non sono periferia, *ma luogo della rivelazione*.

La radice sta nel Vangelo stesso: Gesù accoglie il gesto della donna di Betania, si lascia toccare dai lebbrosi, annuncia la buona notizia ai poveri e proclama beati coloro che il mondo considera perdenti. Là dove i fragili sono dimenticati, Cristo si lascia trovare.

Papa Leone XIV raccoglie questa eredità *e la rilancia*. Non solo riprende la grande intuizione di Francesco — il legame tra amore di Cristo e scelta dei poveri — ma la colloca *al centro di un discernimento ecclesiale* più ampio: una Chiesa ferita dalle disuguaglianze è chiamata a farsi prossima, non spettatrice.

Per Leone XIV amare i poveri significa *lasciarsi convertire da loro*, riconoscere che nel loro grido Dio continua a parlare. Per questo egli invita a non ridurre la carità a beneficenza: nei poveri «il Signore ha ancora qualcosa da dirci».

La Tradizione della Chiesa conferma questo cammino. Fin dalle origini, la Chiesa ha custodito *i poveri come «icona» di Cristo*: i Padri lo ricordano con parole severe, la vita monastica lo ha vissuto come ospitalità e cultura condivisa, la cura dei malati come tenerezza per la carne ferita del Signore, la liberazione degli oppressi come gesto di riscatto evangelico. Francesco d'Assisi ne è sintesi luminosa: l'abbraccio del lebbroso non fu filantropia, ma rivelazione del volto di Dio.

Il nostro tempo rende tutto questo urgente. Viviamo in una società che scarta senza accorgersene, che celebra il merito dei vincenti e lascia indietro i fragili, che si commuove per un istante e poi dimentica. La povertà assume forme nuove: invisibili, solitarie, culturali, spirituali. La fede cristiana non può abituarsi a questa indifferenza: *ignorare i poveri significa allontanarsi dal cuore stesso del Vangelo*.

È in questo contesto che Leone XIV colloca il suo appello. «**Una Chiesa povera e per i poveri**» non è uno slogan, non è filantropia, non è opzione per specialisti: è *fedeltà al Cristo povero, riconoscibile nel pane dell'Eucaristia e nel corpo ferito degli esclusi*. Dove la Chiesa abbraccia i poveri, ritrova se stessa; dove li dimentica, si smarrisce.

L'Esortazione invita infine ogni battezzato a fare di questa via *una forma di vita*. Non un dovere per pochi, ma una vocazione per tutti. Là dove qualcuno tende la mano a un povero, il Vangelo respira. Là dove si accoglie chi è scartato, la Chiesa ritrova il suo cuore. Là dove si ama chi è fragile, si riconosce il volto stesso di Cristo.

Dopo questa introduzione, il percorso si articola in **cinque schede**, ciascuna delle quali presenta una **sintesi di un capitolo dell'Esortazione Apostolica «Dilexi Te»** con domande per la condivisione e il confronto.

INCONTRO 1 (27 FEBBRAIO)

«TI HO AMATO: L'AMORE CHE CI PRECEDE NEI POVERI»

«I poveri come luogo teologico»

L'amore di Dio ci precede; nei poveri si manifesta il volto di Cristo; la carità nasce dalla gratitudine.

«In un mondo frammentato, Papa Leone XIV ci ricorda che l'amore per Cristo e quello per i poveri sono inseparabili, un unico amore che batte nel cuore della Chiesa. I poveri non sono utenti da assistere, ma «Rivelazione» che ci evangelizza e ci riporta all'essenziale. Siamo chiamati a essere non solo una Chiesa «per» i poveri, ma una «Chiesa povera di poveri», dove ogni gesto di tenerezza è profumo versato sul corpo di Gesù.»

1. L'Amore che ci previene: «Ti ho amato»

Tutto il cammino della carità non inizia da un nostro sforzo, ma da una parola divina che ci precede: «Ti ho amato» (Ap 3,9). Papa Leone XIV ci ricorda che la carità non è semplice «beneficenza», ma la risposta a un amore gratuito ricevuto. Dio si china con predilezione verso chi è fragile e ci chiede di fare lo stesso: non per dovere, ma per sovrabbondanza di gratitudine.

2. L'icona di Betania: il profumo della tenerezza

Il Papa fonda l'identità tra l'amore per Dio e quello per l'uomo partendo dal gesto di una donna nella casa di Simone il lebbroso.

Dal Vangelo secondo Matteo (26,6-13): «Mentre Gesù si trovava a Betània, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo. I discepoli, vedendo ciò, ne furono sdegnati e dicevano: «Perché questo spreco?». Ma Gesù disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Papa Leone sottolinea che Gesù unisce due promesse: «I poveri li avete sempre» e «Io sono con voi tutti i giorni». Il povero è quindi il luogo della presenza continua di Cristo. Ogni atto di tenerezza verso chi soffre è «profumo prezioso» versato direttamente sul corpo del Signore.

3. I Poveri sono Rivelazione: lasciarsi Evangelizzare

Leone XIV compie un passaggio decisivo: i poveri non sono solo destinatari di aiuti, ma sono «Rivelazione». Sono maestri di Vangelo: attraverso di loro, Dio ci parla e ci sfida. Non siamo solo noi ad aiutare loro, ma sono i poveri che ci evangelizzano, scuotendo le nostre certezze e riportandoci all'essenziale della fede.

I poveri sono un «luogo teologico»: Il povero è un «libro aperto» in cui leggiamo il volto di Dio. Se non ci lasciamo evangelizzare da loro, la nostra fede rischia di diventare un'idea astratta.

4. Diventare «Chiesa povera di poveri»

Siamo chiamati a una conversione profonda: non solo a una Chiesa «per» i poveri, ma a diventare una «Chiesa povera di poveri». Condivisione, non solo assistenza: Significa abitare le periferie, condividere le fatiche e riconoscere che la povertà evangelica è la via maestra per il rinnovamento.

Contro la meritocrazia: Il testo contesta la «meritocrazia speciosa» che colpevolizza chi rimane indietro. La Chiesa deve invece essere il luogo in cui ogni uomo, specialmente il più fragile, recupera la sua dignità di figlio.

5. «L'opzione preferenziale per i poveri»

Papa Leone XIV, raccogliendo l'eredità del magistero recente e in particolare l'insegnamento latinoamericano (da Medellín a Puebla ad Aparecida), afferma che si può parlare teologicamente di un'opzione preferenziale per i poveri da parte di Dio stesso. Non si tratta di esclusivismo o di discriminazione verso altri, ma di sottolineare l'agire misericordioso di Dio che si china con predilezione verso la povertà e la debolezza dell'umanità, per inaugurare un Regno di giustizia e fraternità.

Questa opzione chiede alla Chiesa una scelta radicale: non solo assistere i poveri, ma riconoscerli come luogo privilegiato della presenza di Cristo, lasciandosi evangelizzare da loro. È la risposta all'amore preveniente («Ti ho amato») che ci precede e ci converte, rovesciando la logica della «meritocrazia speciosa» per far emergere la dignità di ogni figlio di Dio, specialmente il più fragile.

6. La «Rivoluzione della Carità» nei piccoli gesti

Richiamando il Magnificat, il Papa ci invita a guardare la realtà «dal basso». La vera riforma parte dal rovesciamento della logica del potere. Il valore del poco: Anche il gesto più piccolo — un ascolto, una carezza, il tempo donato — ha una forza culturale immensa. È la carità quotidiana che restituisce dignità e cambia la storia più di qualsiasi grande strategia.

☑ Domande per la nostra riflessione:

- In quali momenti o incontri della tua giornata/settimana senti dentro di te un giudizio, una distanza o un pregiudizio verso chi appare fragile, emarginato o “diverso”?
- In che modo il loro incontro può far risuonare dentro di noi «Ti ho amato» (Ap 3,9) e guidare il nostro cuore verso la tenerezza e la cura?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu che ci ami per primi,
apri i nostri occhi per riconoscerti nei poveri.*

*Liberaci da ciò che divide e ferisce,
rendici capaci di uno sguardo fraterno e accogliente.*

*Insegnaci a lasciarci guidare dal Tuo amore,
che ci precede e raggiunge ogni storia ferita.*

*Fa' che ogni nostro gesto di cura
diventi un frammento del Tuo “Ti amo”,
e che la nostra vita rifletta la Tua misericordia.*

*Maria, madre dei poveri,
sostieni il nostro cammino.*

Amen.

INCONTRO 2 (06 MARZO)

«TI HO AMATO: I POVERI COME VOLTO DA INCONTRARE»

«Il volto dei poveri ci interpella»

I grido dei poveri interpella; la carità come prossimità concreta; imparare a vedere, ascoltare, toccare

Papa Leone XIV ci invita a scoprire che il grido del povero non è un rumore fastidioso, ma la voce stessa di Dio che ci chiama. Dio sceglie i piccoli per amore misericordioso. Contemplando i gesti di Gesù — lo sguardo, il tocco, il servizio — impariamo che la carità non è un'idea astratta, ma carne che si fa vicinanza. Siamo chiamati a lasciarci ferire da questo grido per diventare, come Cristo, una carezza che restituisce dignità.

1. Il grido e la scelta: Il progetto d'Amore di Dio

Tutto inizia dal cuore di Dio che «ascolta». Il Papa ci ricorda che Dio non sceglie i forti, ma i poveri, gli oppressi e gli umili per manifestare il Suo Regno.

- **Ascoltare prima di agire:** Il grido del povero (chi non ha casa, chi non ha voce, chi è solo) è una chiamata diretta. Prima di «fare», occorre fermarsi e lasciarsi toccare.
- **Non è un caso:** Dio sceglie i piccoli per rivelare che il Suo amore è pura gratuità. In un mondo che premia il successo, Dio sceglie ciò che è debole per confondere i forti.

2. Gesù, il Messia dei piccoli: la «misericordia si fa carne»

Il culmine della scelta di Dio è Cristo, il «Messia povero». Lui non ci ha salvato con un decreto, ma con la sua umanità.

- **L'icona della Lavanda dei piedi (Gv 13,12-15):** Gesù ribalta ogni potere. Lavare i piedi non è un rito, ma il «metodo» di Dio: il servizio è l'unico linguaggio dell'amore.
- **Dalla ricchezza alla povertà:** Gesù si fa escluso per includerci tutti. Ogni «scartato» della storia rispecchia il volto di Cristo crocifisso fuori dalle mura.

3. Lo «sguardo» e la «Parola»: vedere l'Invisibile

Leone XIV ci sfida a cambiare il nostro modo di stare davanti agli altri, imitando lo stile di Gesù:

- **Vedere oltre il bisogno:** Gesù non vede una «pratica da sbrigare», ma una persona da amare. Vede la vedova, il cieco, il pubblicano. Il suo è uno sguardo che rialza e restituisce speranza.
- **L'ascolto che libera:** Gesù chiede sempre: «Cosa vuoi che io faccia per te?». La Chiesa deve imparare a tacere per dare voce a chi non ne ha, lasciando che sia il povero a istruirci.

4. Le molte povertà e le strutture di esclusione

Il Papa allarga lo sguardo: la povertà non è solo mancanza di pane, ma è solitudine, assenza di senso, mancanza di istruzione.

- **Smascherare le cause:** Molte povertà nascono da sistemi economici ingiusti e mentalità che colpevolizzano chi è fragile (la falsa meritocrazia).
- **Combattere l'indifferenza:** Il pericolo più grande è abituarsi alla miseria. L'indifferenza addormenta il cuore e paralizza la missione.

5. La «compassione» come stile: vedere, fermarsi, toccare

Il capitolo propone la «compassione» non come emozione passeggera, ma come «decisione di vita»:

- **Lasciarsi ferire:** Non si può aiutare restando impermeabili. Bisogna «sentire con», lasciarsi scomodare dal dolore altrui.
- **Il tocco che guarisce:** Gesù tocca il lebbroso. Il Papa ci interroga: «*Sappiamo ancora toccare la mano di chi soffre, o diamo l'elemosina senza guardare negli occhi?*». La carità quotidiana, fatta di tenerezza concreta, è la vera potenza che cambia la storia.

☑ Domande per la nostra riflessione:

- Nelle persone che incontriamo (al lavoro, per strada, in parrocchia, nei corridoi della curia...) quali volti o storie fatichiamo a “vedere” davvero?
- In che modo lasciarci «evangelizzare» dai piccoli può cambiare il modo di pregare della nostra comunità?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu che ci ami per primi,
apri i nostri occhi per riconoscerti nei poveri.*

*Liberaci da ciò che divide e ferisce,
rendici capaci di uno sguardo fraterno e accogliente.*

*Insegnaci a lasciarci guidare dal Tuo amore,
che ci precede e raggiunge ogni storia ferita.*

*Fa' che ogni nostro gesto di cura
diventi un frammento del Tuo “Ti amo”,
e che la nostra vita rifletta la Tua misericordia.*

*Maria, madre dei poveri,
sostieni il nostro cammino.*

Amen.

INCONTRO 3 (13 MARZO)

«TI HO AMATO: I POVERI CHE COSTRUISCONO IL NOI»

«I poveri dentro il «noi» comunitario»

La carità edifica la comunità; il poco di ciascuno diventa il troppo per tutti; giustizia e condivisione sono inseparabili.

Papa Leone XIV ci insegna che la carità non è un sentimento isolato, ma la forza che edifica la comunità. Se nei capitoli precedenti ci ha mostrato i gesti di Gesù, questo ci chiama a trasformare quei gesti in uno stile di vita ecclesiale e sociale. Non basta «fare del bene», occorre «volere il bene» dell'altro attraverso la giustizia, la condivisione e la costruzione di un «noi» dove nessuno sia escluso. La carità è l'anima della missione e il vero volto di una Chiesa che cammina insieme.

1. La carità non è mai solitaria: il «Noi» ecclesiale

La carità è l'ossigeno della Chiesa. Il Papa sottolinea che non siamo chiamati a essere «eroi solitari» della beneficenza, ma una comunità che ama insieme.

- **Corpo di Cristo:** Se un membro soffre, tutte le membra soffrono. La carità è il legame che unisce i fratelli e rende credibile l'annuncio del Vangelo.
- **Oltre l'individualismo:** In un mondo che spinge all'isolamento, la Chiesa è chiamata a essere «casa della fraternità», dove il bisogno del povero diventa la priorità di tutti, non solo di alcuni volontari.

Il Papa ricorda che i poveri sono membri della comunità e non utenti di servizi. La carità è autentica quando nasce dalla reciprocità: tutti hanno qualcosa da dare e qualcosa da ricevere.

2. L'icona della moltiplicazione dei pani: la grazia della condivisione

Il centro biblico del capitolo è il miracolo della condivisione, dove il poco di ciascuno diventa il troppo per tutti.

Dal Vangelo secondo Matteo (14,15-16; 19): «Si avvicinarono a lui i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». [...] E, presi i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla».

Papa Leone sottolinea: Gesù non fa apparire il cibo dal nulla, ma parte dal coraggio di chi mette in comune il poco che ha. Il «voi stessi date loro da mangiare» è un mandato alla Chiesa: la carità nasce dalla condivisione generosa, non dal superfluo.

3. «Giustizia e Carità»: due facce della stessa medaglia

Il Papa chiarisce che la carità non può sostituire la giustizia. Non basta dare il pane se non ci chiediamo perché manca il pane.

- **Promozione umana:** Amare significa lottare perché ogni uomo abbia il necessario per vivere con dignità (lavoro, casa, salute).
- **Carità politica:** Leone XIV richiama la «carità politica» come la forma più alta di amore, perché cerca di cambiare le strutture che creano povertà e sofferenza. Non c'è vera carezza senza l'impegno per un mondo più giusto.

4. La missione parte dalle periferie

La Chiesa non aspetta il povero sulla porta, ma lo cerca nelle «periferie esistenziali».

- **Chiesa in uscita:** La missione non è propaganda, ma vicinanza. Una Chiesa che non esce verso chi soffre si ammala di autoreferenzialità.
- **Il profumo del Vangelo:** Come la donna di Betania ha profumato la casa, così la carità della comunità deve profumare il mondo di speranza, specialmente dove c'è il puzzo dello scarto e dell'abbandono.

5. La profezia della fraternità

Il capitolo si chiude con una chiamata alla speranza: la fraternità è l'unica vera alternativa alla «cultura dello scarto».

- **Sognare insieme:** Papa Leone ci invita a sognare una comunità dove l'ultimo è il primo e dove la fragilità è custodita come un tesoro.
- **Cultura dell'incontro:** La carità trasforma gli sconosciuti in fratelli. Ogni volta che abbattiamo un muro di pregiudizio, stiamo costruendo il Regno di Dio qui sulla terra.

☑ Domande per la nostra riflessione:

- Quali meccanismi o situazioni nel nostro contesto (città, diocesi, società) ci sembrano lontani dal Vangelo perché generano o mantengono povertà ed esclusione?
- Come possiamo passare da una carità fatta di «servizi» a una carità fatta di «relazioni», dove il povero non è un utente ma un fratello con cui camminare?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu che ci ami per primi,
apri i nostri occhi per riconoscerti nei poveri.*

*Liberaci da ciò che divide e ferisce,
rendici capaci di uno sguardo fraterno e accogliente.*

*Insegnaci a lasciarci guidare dal Tuo amore,
che ci precede e raggiunge ogni storia ferita.*

*Fa' che ogni nostro gesto di cura
diventi un frammento del Tuo "Ti amo",
e che la nostra vita rifletta la Tua misericordia.*

*Maria, madre dei poveri,
sostieni il nostro cammino.*

Amen.

INCONTRO 4 (20 MARZO)

«TI HO AMATO: I POVERI NELLA STORIA DELLA CHIESA»

«I poveri come missione che trasforma la storia»

La carità è memoria e missione; i santi sono testimoni; l'Eucaristia è scuola di condivisione.

Dopo aver contemplato l'amore preveniente di Dio, la scelta divina per i poveri e il «noi» comunitario della carità, Papa Leone XIV ci conduce nel cuore della tradizione viva della Chiesa: una storia bimillenaria di amore concreto verso i poveri che non si è mai interrotta. Dai Padri della Chiesa ai santi di ogni epoca, dalla Dottrina Sociale al Concilio Vaticano II, questa eredità non è un ricordo del passato, ma una forza presente che trasforma la storia e ci chiama a continuare il cammino. La carità è un fiume di luce che scorre attraverso i secoli, e oggi ci chiede di inserirci in essa con gratitudine e coraggio.

1. La prossimità che diventa missione: «Andate e fate lo stesso»

Il Papa parte dal Buon Samaritano: la compassione non è un sentimento, ma un **mandato**. La prossimità è lo stile di chi ha incontrato Cristo e non può più vivere per sé.

- Non si ama da lontano: **si ama camminando**.
- Non si serve da spettatori: **si serve mettendosi in gioco**.
- Non si annuncia il Vangelo **senza toccare la carne ferita del mondo**.

La missione nasce dall'incontro con Cristo e si misura nella vicinanza ai poveri. Questa prossimità ha attraversato i secoli: è lo stile che ha ispirato i Padri, i santi e tutta la tradizione della Chiesa

2. L'Eucaristia: memoria viva della tradizione caritativa

Tutto parte e ritorna all'Eucaristia, fonte e culmine della carità.

- È fonte: ci dona il Corpo di Cristo spezzato per i poveri.
- È culmine: ogni gesto di carità trova lì il suo senso.
- È scuola di condivisione: come i primi cristiani spezzavano il pane, così noi spezziamo la vita.
- È memoria: ci ricorda che la carità non è invenzione moderna, ma eredità apostolica.

Una comunità che celebra senza servire i poveri dimentica la sua storia.

3. La cultura dell'incontro nella storia della Chiesa

L'Eucaristia genera una cultura nuova: **la cultura dell'incontro**, che ha segnato la Chiesa fin dalle origini.

- Dove il mondo vede scarti, la tradizione vede fratelli (cfr. Padri della Chiesa).
- Dove il mondo vede competizione, la Chiesa vede comunione.
- Dove il mondo vede numeri, i santi vedono volti.

La carità non è settore della pastorale: è il respiro di tutta la storia ecclesiale.

4. La giustizia che nasce dalla misericordia

Chi si nutre del Corpo di Cristo non può tollerare che altri non abbiano il pane.

- La carità non sostituisce la giustizia: **la genera**.

- Difendere i diritti è atto di carità storica.
- Lottare contro le strutture di peccato è continuità con i profeti e i Padri.

Promuovere dignità è eredità del Concilio e del magistero recente.

5. Una Chiesa che custodisce la tradizione per sperare nel futuro

Il Papa chiude con un appello alla speranza attiva. Accompagnare significa camminare al ritmo dell'altro, come hanno fatto i santi.

- La fraternità è alternativa alla cultura dello scarto.
- La comunità diventa profezia quando custodisce la fragilità come tesoro.
- La tradizione ci fa sognare un mondo dove nessuno è invisibile.

La carità non è un settore della pastorale: è il respiro di tutta la Chiesa.

6. Una Chiesa che accompagna e spera: la profezia della fraternità

Il Papa chiude il capitolo con un appello alla speranza attiva.

- Accompagnare significa camminare al ritmo dell'altro.
- La fraternità è l'unica alternativa alla cultura dello scarto.
- La comunità diventa profezia quando custodisce la fragilità come un tesoro.
- L'Eucaristia ci fa sognare un mondo dove nessuno è invisibile.

La carità è profezia: anticipa il Regno di Dio nella storia.

☑ Domande per la nostra riflessione:

- In che modo la nostra celebrazione domenicale si traduce in gesti concreti di carità?
- Quali mentalità della nostra comunità hanno bisogno di essere convertite alla logica dell'incontro?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu che ci ami per primi,
apri i nostri occhi per riconoscerti nei poveri.*

*Liberaci da ciò che divide e ferisce,
rendici capaci di uno sguardo fraterno e accogliente.*

*Insegnaci a lasciarci guidare dal Tuo amore,
che ci precede e raggiunge ogni storia ferita.*

*Fa' che ogni nostro gesto di cura
diventi un frammento del Tuo "Ti amo",
e che la nostra vita rifletta la Tua misericordia.*

*Maria, madre dei poveri,
sostieni il nostro cammino. Amen*

INCONTRO 5 (27 MARZO)

«TI HO AMATO: I POVERI COME SFIDA PERMANENTE»

«I poveri come chiamata quotidiana alla conversione»

La povertà è costante; la carità richiede conversione dello sguardo e uscita permanente; essere profezia oggi.

Dopo aver contemplato l'amore preveniente di Dio, la predilezione divina per i poveri, il «noi» comunitario della carità e la storia bimillenaria che continua nella Chiesa, Papa Leone XIV conclude l'Esortazione con un invito urgente e gioioso: la cura per i poveri non è un compito concluso, ma una sfida permanente che attraversa ogni epoca, ogni comunità e ogni cuore. Non è un optional della fede, ma il suo cuore pulsante: amare i poveri oggi significa continuare a dire «Ti ho amato» con gesti concreti, sguardo convertito e impegno per la giustizia. Questa sfida non ci schiaccia, ma ci rende vivi, perché nei poveri Cristo ci attende ancora per rinnovare la Chiesa e il mondo.

1. La sfida non finisce mai: la povertà è sempre con noi

Gesù lo aveva annunciato: «I poveri li avete sempre con voi» (Mt 26,11).

La povertà non è un problema da risolvere una volta per tutte: è una realtà strutturale e umana che cambia forma ma non scompare.

Ogni epoca ha le sue povertà (economiche, relazionali, spirituali, digitali, ambientali), e la Chiesa è chiamata a riconoscerle senza stancarsi, ascoltando il grido che si rinnova.

Questa permanenza non è sconfitta: è opportunità continua di incontrare Cristo nei piccoli.

2. La conversione quotidiana: dallo sguardo al cuore

La vera sfida è convertire lo sguardo: passare dall'indifferenza alla compassione, dalla meritocrazia speciosa alla predilezione evangelica.

Non basta «fare qualcosa per i poveri»: occorre lasciarsi cambiare da loro, diventare poveri di cuore (Mt 5,3).

La povertà evangelica (sobrietà, distacco, umiltà) è la via maestra per rispondere alla sfida: solo chi si fa povero può amare i poveri con autenticità.

Ogni giorno è un'occasione per dire «Ti ho amato» con un gesto nuovo.

3. La Chiesa in uscita permanente: non stancarsi di cercare

La Chiesa non può chiudersi: è chiamata a una uscita permanente verso le periferie esistenziali e geografiche.

Abitare le periferie significa non aspettare i poveri, ma andarli a cercare; non limitarsi all'assistenza, ma promuovere dignità, diritti e fraternità.

La sfida è diventare una Chiesa che non si accontenta, ma si lascia disturbare dal grido e si rinnova continuamente nel servizio agli ultimi.

4. La carità come profezia nel tempo presente

In un mondo segnato da guerre, migrazioni forzate, crisi climatiche e disuguaglianze crescenti, la carità è profezia: anticipa il Regno annunciando che un altro mondo è possibile.

Non è utopia: è fedeltà al Vangelo che rovescia i troni e innalza gli umili (Lc 1,52).

Ogni atto di giustizia, accoglienza, difesa della vita è segno del Regno che viene: la carità trasforma la storia qui e ora.

5. La speranza che non delude: «Ti ho amato» per sempre

La sfida permanente non è peso, ma grazia: Dio ci ama per primo e ci dona la forza di amare.

Nei poveri continuiamo a incontrare il Risorto che dice: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20).

La speranza cristiana è questa: anche quando la povertà sembra vincere, l'amore di Dio è più forte e vince sempre.

Continuiamo a versare profumo sui piedi di Cristo nei sofferenti, certi che nulla andrà perduto.

☑ Domande per la nostra riflessione:

- Quali nuove o nascoste forme di povertà (economica, relazionale, spirituale, digitale...) stiamo vedendo attorno a noi o sentiamo nominare con più frequenza?
- In che modo possiamo convertire quotidianamente il nostro sguardo dalla «meritocrazia speciosa» alla predilezione evangelica per i poveri?

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu che ci ami per primi,
apri i nostri occhi per riconoscerti nei poveri.*

*Liberaci da ciò che divide e ferisce,
rendici capaci di uno sguardo fraterno e accogliente.*

*Insegnaci a lasciarci guidare dal Tuo amore,
che ci precede e raggiunge ogni storia ferita.*

*Fa' che ogni nostro gesto di cura
diventi un frammento del Tuo "Ti amo",
e che la nostra vita rifletta la Tua misericordia.*

*Maria, madre dei poveri,
sostieni il nostro cammino.*

Amen.